



Dall'inflazione ai Bot quanti guai senza l'Euro

Chi avrebbe acquistato i nostri Buoni del Tesoro? A quale svalutazione saremmo andati incontro? Il presidente del Consiglio ha attaccato la moneta unica però ha usato il «tesoretto» di Visco e Padoa Schioppa

L'analisi

PAOLO LEON

Berlusconi è impagabile; dopo oltre vent'anni, da quando è iniziato il viaggio dell'Euro, si accorge che è una moneta "strana" e si accoda a quella vena popolaristica che per qualche tempo ha rimpianto la lira. Ci voleva dire, prima di smentirsi, che le difficoltà italiane nascono da lì, che lui non c'entra, che dunque i sacrifici che ha offerto con la lettera d'intenti feriscono lui, che all'Euro non ci crede, prima ancora che i pensionati e i licenziati che, stupidi, ci avevano creduto. In fondo, la pensa come Marchionne che, con un curioso transfer, accusa chi protesta contro i licenziamenti di essere rimasti all'800. Berlusconi e Marchionne non sono consapevoli che l'800 è il loro secolo: lì si è fermata la loro cultura, quando i padroni erano tali, e licenziare era normale quasi come lo jus primae noctis. Non è un caso che ambedue vogliano cambiare l'art. 41 della Costituzione, che assegna all'impresa una funzione sociale.



Buoni del Tesoro

Che l'Euro sia una costruzione incompiuta è ben noto: Delors dal 1992, Prodi da presidente UE, perfino Tremonti con i suoi Euro bond, hanno proposto di costruire alcuni strumenti finanziari nelle mani di un "ministro dell'economia" europeo, che bilanciassero le politiche della Banca Centrale Europea: questa, infatti, per Trattato, poteva solo occuparsi della stabilità dei prezzi, e le era vietato prendere iniziative per lo sviluppo. Però mai Berlusconi ha valutato cosa sarebbe successo se non avessimo adottato l'Euro: non si è chiesto se avrebbe trovato compratori per i BOT emessi dai suoi governi, se fosse rimasti con la lira; non si è chiesto a quale inflazione e

a quale svalutazione saremmo andati incontro se fossimo rimasti all'esterno; non ha chiesto lumi sulle politiche della BCE e sui loro riflessi sulla nostra economia. Ha ridicolizzato le fatiche di Visco e di Padoa Schioppa, per poi consumare il tesoretto che gli avevano lasciato. Tremonti e Berlusconi, per non parlare di Bossi, hanno sempre espresso conati antieuropei, e perciò non hanno mai contato nulla né nel Parlamento Europeo, né nella discussione sui Trattati o sulla ormai defunta Costituzione Europea. Ancora peggio, quando Tremonti approva il piano Euro-Plus che obbliga i paesi al pareggio di bilancio, Berlusconi non gli dà istruzioni, non elabora

una posizione dei paesi debitori, non stabilisce alleanze con Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo. Non fa nulla, e come Oblomov si crogiola nella propria pigrizia e nel livore contro il proprio ministro.

Tra l'altro, il suo sfogo sull'Euro arriva quando la BCE ha cambiato faccia: da quando ha deciso di acquistare il debito pubblico della Spagna e dell'Italia, la BCE ha, infatti, deciso che si può occupare anche di cose diverse dalla stabilità dei prezzi; anzi, proprio quegli acquisti dimostrano che la BCE può occuparsi di sviluppo, dato che cerca di evitare una crisi. E' vero che Trichet e Draghi scrivono una brutta lettera a Berlusconi, perché vogliono evitare che i continui acquisti dei nostri BOT mettano in pericolo gli equilibri della BCE e dell'Euro; ma la sua risposta è ridi-

Antieuropeismo

Ecco perché il governo di centrodestra non ha contato nulla nella Ue

cola. Avrebbe dovuto mostrare maggiore intelligenza e far notare che proprio la Banca centrale europea, con l'Euro, è la sede di risorse sostanzialmente infinite, dato che batte moneta, e avrebbe tutti i mezzi per combattere la speculazione internazionale sui debiti pubblici e, di conseguenza, sulle banche che li hanno acquistati. Subito dopo, avrebbe dovuto proporre il proprio piano di risanamento, e non quello dei due autori, e contemporaneamente chiedere alla BCE su quale spread tra BOT e Bund l'Italia poteva puntare. Un Berlusconi così non esiste; e se gli ridono appresso, è perché non sa quale peso potrebbe avere l'Italia se solo tentasse di avere una politica europea. ♦

«Costi della politica? 350 euro l'anno a famiglia» Confcommercio fa i conti e chiede di tagliare

— I costi della rappresentanza politica in Italia, per eleggere parlamentari e consiglieri e per far funzionare le assemblee elettive nazionali e locali, ammontano a 350 euro a famiglia all'anno. E con un terzo di rappresentanti in meno sarebbe possibile ridurre l'Irpef di quasi l'1%.

È quanto sostiene l'ufficio studi di Confcommercio "I costi della rappresentanza politica in Italia". «La

scarsa efficienza dell'apparato pubblico - spiega Confcommercio - unita all'eccessivo livello di spesa pubblica (oltre il 50% del Pil) rendono indispensabile agire anche su questo fronte per ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese».

Secondo Confcommercio una possibile azione di contenimento della spesa pubblica potrebbe partire dai costi della rappresentanza politica, ovvero quelli sostenuti per

eleggere e far funzionare l'insieme degli organismi legislativi nazionali e decentrati, che, nel nostro Paese, ammontano a oltre 9 miliardi di euro l'anno, ovvero poco più di 350 euro per nucleo familiare, circa 150 euro a testa.

«Applicando ai circa 154 mila rappresentanti politici dei vari organi collegiali nazionali e locali l'ipotesi della riduzione di poco più di un terzo del numero dei parlamentari

si avrebbe, infatti, un risparmio di spesa di oltre 3,3 miliardi all'anno», calcola Confcommercio.

Stando a questi calcoli, questa cifra sarebbe sufficiente ad attuare una riduzione permanente di circa 8 decimi di punto della prima aliquota Irpef, a beneficio di oltre 30 milioni di contribuenti o, in alternativa, a ottenere permanentemente una somma di 2.900 euro l'anno da destinare a tutte le famiglie in condizioni di povertà assoluta. «In entrambi i casi - sostiene l'associazione - si tratterebbe della più grande ed efficace operazione di redistribuzione mai effettuata nel nostro Paese». ♦